

Le ripercussioni coloniali della guerra

Una nostra intervista all'ambasciata di Turchia

(Per telefono al "Resto del Carlino.")

La Turchia accusa l'Inghilterra di armare i Senussi contro di noi

ROMA 12, sera. — (Q.) La guerra che conduce la Turchia è delle più originali. Scoppiata senza dichiarazioni formali dopo una serie bizzarra di episodi staccati e di improvvise originali, procede, si dice, con violenti e rapidi mutamenti di vicende, ma ogni contendente batte la sua strada per proprio conto e sembra non sia ancora persuaso di avere incominciato una azione decisiva e di doverla condurre a fondo come una parte essenziale del grande conflitto europeo.

Intanto gli eserciti, si dice, procedono. I russi hanno annunciato vittoria nel Caucaso, i turchi nella regione di Akaba e qua e là si sono avuti i primi sintomi di quella rivolta musulmana che sembra minacciare tutti gli stati europei quasi esclusivamente l'Italia.

Per orizzonti abbiamo chiesto un colloquio all'ambasciata turca a Roma. La gentilezza dei diplomatici turchi residenti in Italia è nota e tradizionale, ma è altrettanto noto il loro riserbo. Crediamo, quindi, sieno di eccezionale importanza le dichiarazioni che una volta tanto abbiamo potuto avere da un alto personaggio dell'ambasciata per incarico dello stesso Nahi bey. Comprendete — ci è stato risposto — quali legittime ragioni di delicatezza giustificino il nostro silenzio in questi giorni di incisioni e di turbamento. Eppure quanto parlano i nostri avversari! La sorte della Turchia è sempre questa; tutti l'assaltano; tutti la martellano, tutti la trasciano per i capelli ed essa tace attendendo gli eventi finché, quando lenta di reagire, perché l'acquiescenza diventerebbe vita, non c'è un diplomatico che non l'accusi di aver fatto la provocazione. Così è per la guerra. La Turchia ha cercato sempre la pace e tutti hanno voluto trascinarla al conflitto. Essa è proprio stata tratta alla guerra per forza...

La Turchia si di'ende...

— Ma questa guerra è stata sì o no dichiarata? — Ci troviamo in una situazione un poco strana. La Turchia non ha dichiarato guerra a nessuno. In compenso mentre tutti a Costantinopoli si aspettavano che prima o poi una dichiarazione ufficiale sarebbe stata la Russia, abbiamo invece avuto soltanto la dichiarazione dell'Inghilterra. La Russia tuttavia ha preso l'offensiva contro di noi nel Caucaso e le navi anglo-francesi hanno oggi stesso bombardato Adin, città libera intesa dell'Asia Minore. Come risulta dall'ultimo telegramma arrivato da Costantinopoli.

— Ad ogni modo la Turchia intende combattere contro tutti e tre gli alleati? — La Turchia si difende. Ecco tutto. Basta pensare agli avvenimenti di questi ultimi mesi per vedere quanti giusti motivi di guerra avesse avuto e come avrebbe di nessuno essa abbia tenuto conto per ispirarsi ai suoi criteri pacifici. Ne ricordo solo tre: la confisca dei nostri due incrociatori fatta arbitrariamente dall'Inghilterra; il ritiro della missione navale inglese in seguito ad un brutale *out-out* posto dall'Inghilterra, che pretendeva che noi licenziassimo senza alcun motivo i nostri istruttori militari tedeschi; la nota provocatrice di sir Edward Grey dopo l'acquisto del Goeben e del Breslau e finalmente le dichiarazioni imprudenti fatte continuamente dagli ambasciatori della Triplice Intesa.

Alcune di queste dichiarazioni, come quelle di De Giers a Costantinopoli e di Krupenski a Roma, erano state tali da giustificare subito una apertura delle ostilità. L'ambasciatore russo Krupenski non esitò ad affermare, infatti, in una intervista concessa anche al vostro giornale, sul principio della guerra, che qualora la flotta turca avesse varcato gli stretti del Bosforo, quella russa l'avrebbe senz'altro bombardata. Ora bisogna pensare che noi eravamo una nazione neutrale, che nessuno aveva il diritto di parlare in tal modo verso di noi senza che il suo governo lo smentisse o addirittura lo richiamasse. I russi hanno fatto verso di noi una politica di provocazione, gli inglesi addirittura una politica di aggressione più grave e più odiosa della prima. Che cosa poteva fare la Turchia?

Insidia inglesi con ro l'Italia?

— Il malumore turco, ad ogni modo, è maggiore contro l'Inghilterra che contro la Russia? — Non si può dire che sia maggiore, perché la Turchia ha gravi ragioni contro l'una e l'altra di queste sue giurate avversarie; perché mentre l'Inghilterra mira a salvare almeno le apparenze, la Russia disprezza anche queste; in questa guerra però ognuna di esse si eguaglia nella violenza e nella prepotenza. L'Inghilterra che ha già rubato alla corona i suoi più preziosi gioielli non si perita di dichiarare che essa non è ancora contenta e che desidera la soppressione di tutto l'Impero ottomano, lasciando dunque alle armi ottomane parola: altro sulla guerra, per ora, non c'è da dichiarare.

— Ma quale ripercussione avrà questa guerra negli altri stati neutrali e in modo speciale nell'Italia, che segue con vigile interesse gli avvenimenti? — Degli stati balcanici, dove maggiori sono le diffidenze contro la Turchia, non abbiamo notizie di speciale animazione. La rottura diplomatica con la Serbia non dice nulla, perché questo piccolo stato non fa che seguire l'esempio della grande protettrice: la Russia. Quanto all'Albania, avere molto piacere che dicesse sul vostro giornale che la Turchia desidera mantenere leali e fermi i suoi rapporti non solo col governo, ma anche con tutto il popolo italiano. Dobbiamo

piuttosto mettervi in guardia contro un pericolo che può diventare di giorno in giorno più grave. Si tratta di questo: l'Inghilterra, per moltiplicare i nemici e gli ostacoli contro i turchi ha fatto un minuto e tacito lavoro di propaganda tra i senussi, spargendo tra loro in abbondanza armi e denari. Non sappiamo fino a che punto siano arrivati i loro sforzi. Pare che qualche scissione nel campo dei musulmani senussiti si sia già verificata. E il vecchio metodo inglese di favorire le eresie politiche dell'Islam, già sappiamo dalle intenzioni dell'Inghilterra di creare ufficialmente un'alta autorità religiosa fra gli arabi, come ha fatto cogli egiziani.

— Ma quale pericolo può minacciare l'Italia da questa parte? — Il pericolo che questi senussi, il cui odio inveterato e accanito contro l'Italia è noto, si servano delle armi inglesi contro di voi. Che cosa succederebbe allora? Succederebbe il solito gioco di accusare di tutto la Turchia, la quale, invece, non ha nessuna autorità né politica, né religiosa sui senussiti. Questi hanno continuato la guerra contro l'Italia quando la pace italo-turca era già firmata e la Turchia aveva tutto l'interesse a che i patti fossero tutti sollecitamente osservati. La Turchia potrebbe fare ancora meno del caso di una nuova insurrezione armata dei senussi. E' bene che il vostro paese lo sappia per tempo e ne sia prevenuto. Noi ci teniamo ad affermare con grande energia e fermezza che nessun pericolo minaccia l'Italia da parte della Turchia, che è animata da intenzioni conciliative e leali. Questo, del resto, lo sanno già i vostri governanti, che sono in ottime relazioni con noi. Ricordate che in Serbia i sudditi turchi sono stati messi sotto la protezione italiana.

Questo ha detto il diplomatico turco con grandissima cordialità ed energia. Congedandoci ha detto per ultimo motto: «Attenti all'Inghilterra!».

Come provvedere alla sicurezza de la nostra colonia libica?

ROMA 12, ore 21. — L'ultima impresa brigantesca dei beduini in Cirenaica, che ha costato la vita ad un giovane e valoroso ufficiale di famiglia romana, rinforza la voce, da qualche tempo corrente sulle condizioni di dubbia sicurezza della nostra colonia libica, onde si invocano da taluno provvedimenti atti ad impedire il rinnovarsi delle aggressioni sanguinose in danno della nostra carovana di rifornimenti ai presidi lontani della costa.

E' invari in tempi normali, tali provvedimenti si dovrebbero prendere, e certo sarebbero stati presi a quest'ora senza esitazione; ma perché riuscissero efficaci occorrebbe anzitutto rinforzare il contingente delle truppe indigene con forti reparti di ascari eritri e con forze bianche che operassero simultaneamente e risolutamente in tutti i luoghi in cui si manifesta una recrudescenza del brigantaggio beduino.

Ma, chi potrebbe consigliare nel momento attuale al governo nostro di togliere al contingente sotto le armi in Italia quel tanto di truppe che sarebbe necessario per ridurre alla impotenza la orde brigantesca beduina, sobillata e aiutata da chi ha tutto l'interesse di fomentare la rivolta degli indigeni dell'Africa e di creare imbarazzi agli stati europei che hanno colonie in territorio musulmano?

Ad un compito ben più importante, nell'interesse supremo della nazione, deve essere riservato in tutta la sua efficienza l'esercito italiano nel grave momento attuale, di quello che siano semplici operazioni di polizia nell'interno della Cirenaica, né è possibile senza pericolo di conseguenze forse irreparabili, distrarre attualmente dal loro presidio i battaglioni eritri e quelli del lontano Benadir. Ne deriva di conseguenza, come già fu detto, che alla sicurezza della colonia libica deve provvedere il presidio che avrà di fronte al limite del possibile, e di conseguenza i comandi locali debbono agire senza fare assegnamento alcuno su rinforzi né dall'Italia né dalle altre colonie.

Quale pertanto potrebbe essere la soluzione temporanea dell'attuale stato di cose se le condizioni della sicurezza dell'interno della Libia si aggravassero? Per quello che mi consta, intendimento dei comandi locali, nella eventualità che le aggressioni beduine si rinnovassero assumendo un aspetto minaccioso, è quello di ritirare dalle località più lontane quei nostri presidi che potrebbero essere esposti ad essere sopraffatti da forze preponderanti e rafforzare la difesa del territorio della colonia entro confini più ristretti, ma sicuri, ove i rifornimenti anche ai posti più avanzati possano farsi con relativa facilità, e senza pericolo di sanguinose aggressioni, incaricando intanto i capi della tribù araba fuori di tali confini, a provvedere alla loro difesa dei presidi coi mezzi propri e con quelli che si potrebbero ad essi fornire, riservando un ulteriore e decisivo intervento nostro agli estremi limiti dei territori annessi al momento in cui la situazione internazionale non presenterà più né incertezza, né pericoli, per cui sarà reso possibile disporre senza preoccupazione dei necessari contingenti di truppe.

Ciò che avviene ora in Libia e particolarmente in Cirenaica, ed del resto prevedibile e preveduto, potrà non si ritiene e non si ritiene possibile che gli avvenimenti che si susseguono per lo scoppio del conflitto europeo non avessero e non abbiano una ripercussione nell'interno dell'Africa in ispecie dopo l'invio fra le popolazioni musulmane di alti emissari giovani turchi e tedeschi e dopo la compartecipazione della Turchia al conflitto e la proclamazione della santa guerra dell'Islam.

Ma si tratta di una agitazione passeggera per la quale nessun pericolo serio possiamo correre le nostre colonie, e per la quale non conviene spargere il sangue prezioso dei nostri soldati, la cui opera deve essere riservata ove occorre, ad affrontare il trionfo di altre idealità nazionali, il compimento delle secolari aspirazioni italiane.

L'Inghilterra vigila per l'Egitto

Severi ammonimenti britannici alla ricerca del Kedivè - Una notizia sensazionale del "Messaggero Egiziano."

CAIRO 12, ore 18. — La situazione non ha subito oggi alcun mutamento. Tuttavia le apprensioni sono costanti. Viviamo in una grande perplessità. Dal canto loro le autorità inglesi spiegano una attività straordinaria per provvedere a qualsiasi evenienza. La tranquillità della popolazione dell'Egitto, governato, come sapete, col regime dello stato d'assedio è relativa. Avengono però continui incidenti, dei quali non è facile penetrare la portata. Finora nulla di veramente grave. L'altro ieri però il consigliere dell'Interno ha convocato gli sceicchi e i notabili beduini per conferire e prendere accordi. Gli indigeni erano circa settecento. Il ministro dell'Interno monsieur Cheitan e il reggente l'agenzia britannica comunicò ai convenuti che li avrebbe ritenuti responsabili di qualsiasi disordine si fosse verificato in città e in campagna.

Anche i *mamar* e vari corccoli sono stati convocati a riunione dal governatore. Tutti i capi delle tribù arabe hanno fatto atto di sottomissione.

Sir John Maxwell, comandante le forze britanniche in Egitto, al quale è come sapete, affidata la difesa del territorio egiziano, il console d'Italia, di Francia e quelli di altre nazioni hanno richiamato l'attenzione dei rispettivi connazionali sulla necessità di uniformarsi, data la proclamazione dello stato d'assedio, alle disposizioni delle autorità militari.

Si dice che i Principi della casa kedivide che professano apertamente sentimenti germanofili, saranno allontanati dall'Egitto siccome fomentatori di ribellione alle autorità inglesi. Il principe Aziz abbandonerebbe l'Egitto col primo piroscafo italiano. Il principe Tusam è a Parigi e vi resterà. Altri prenderanno la via dell'Esilio, il più silenziosamente che sia possibile. A proposito di S. A. Hussein Pascià Kamel si dice gli sia stato offerto il kedivato e che egli abbia rinunciato. Nel caso di abdicazione da parte di Abbas I, si ritiene che non sarà mai il giovane principe suo figlio che salirà al trono.

Il *Messaggero egiziano* pubblica una notizia sensazionale che l'Italia, riferendosi a contratti stipulati prima della guerra, abbia vivamente insistito presso la Francia, perché le siano consegnati senza indugio un grande numero di grossi cannoni di assedio di grande portata.

Secondo il *Messaggero egiziano*, al quale come si comprende, è il caso di lasciare l'intera responsabilità della notizia, la Francia avrebbe promesso di consegnare ventiquattro dei suddetti cannoni.

Telegrammi da Port Said annunciano che il piroscafo inglese *Africa Monarch*, secondo notizie colà pervenute, si sarebbe incontrato nel mar Rosso col piroscafo *Baron Inverdale*.

Quest'ultimo sarebbe stato calato a picco; l'equipaggio sarebbe stato salvato.

NAPOLI 12, sera. — Il piroscafo italiano «Porto Said», che era atteso da due giorni proveniente da Alessandria d'Egitto, è arrivato stamane. Da un ufficiale di bordo si è appreso che il piroscafo è stato fermato nel Mediterraneo dalla corazzata inglese «Blak Prince». Molte truppe sono accampate nei dintorni di ogni città marittima dove si costruiscono febbrilmente opere di fortificazione, munite di artiglierie. Si afferma che a dieci chilometri da Smirne vi siano 30 mila soldati al comando di ufficiali tedeschi con molte artiglierie. La navigazione lungo la costa della Siria è divenuta difficile a causa degli sbarramenti di mine collocate dai turchi in molte località. I passeggeri provenienti dall'Egitto aggiungono che le autorità inglesi hanno preso severe misure specie per i sudditi austriaci e tedeschi che saranno inviati in gran parte a Malta. L'elemento arabo si tiene tranquillo per non dare adito a sospetti ma è pronto a fare causa comune col Turchi qualora questi riuscissero a penetrare in Egitto. A Porto Said, specialmente all'entrata e all'uscita dal canale, la vigilanza è ancora più rigorosa, tanto più che si sa che i tedeschi avevano intenzione di affondare un piroscafo per ostruirlo. Per questi motivi la navigazione nel canale è vietata nelle ore notturne.

Nel sud Africa

I ribelli che si arrenderanno saranno lasciati liberi

PRETORIA 12, sera. — Il Governo emanato una proclama chiedente a tutti i ribelli di sottomettersi coi loro fuochi accanti il venturo corrente. Tutti i ribelli che si arrenderanno a queste condizioni saranno liberi di ritornare alle loro case purché non prendano più alcuna parte alle ribellioni. Questa amnistia non si applica ai capi. Tutti i ribelli che rifiuteranno di obbedire a questo ordine saranno trattati secondo il rigore della legge. (Stefani)

Chiusura imminente dello stretto di Gibilterra?

MALTA 12, ore 18. — Secondo voci che corrono oggi qui sarebbe imminente la chiusura dello stretto di Gibilterra. Motivo della chiusura sarebbe il contrabbando a favore della Germania e dell'Austria da parte di alcuni stati neutri.

Fantasie greco-anglo-tedesche sull'Egitto e le isole

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BERLINO 12, ore 21.30. — Mandano da Costantinopoli alla *Frankfurter Zeitung*:

«Mentre l'Inghilterra e la Francia continuano la loro azione in Atene per indurre la Grecia a mandare un corpo di spedizione di 40.000 uomini in Egitto a compenso di che l'Inghilterra assicurerebbe alla Grecia la cessione dell'isola di Cipro e del Dodecaneso; la Russia domandò a Bukarest e a Sofia il permesso di attraversare colle sue truppe il loro territorio. Presso entrambi i gabinetti furono compiuti sondaggi per la partecipazione alla guerra assieme alla Grecia contro la Turchia. La risposta dei due gabinetti non giunse ancora. Per quanto riguarda la Bulgaria si può essere certi che il desiderio russo verrà assolutamente respinto.

Nonostante l'opinione dominante in Romania piuttosto favorevole alla guerra, il gabinetto Bratianu segue le idee del defunto Re Carlo che in una politica avventurosa vedeva il pericolo della rovina del suo regno.

Commentando tale notizia la *Vossische Zeitung* scrive: «Come l'Inghilterra possa parlare di assicurare ai greci anche la proprietà del Dodecaneso è un vero enigma poiché il Dodecaneso è occupato dagli italiani

e non pare che questi siano disposti a ritirarsi senz'altro da queste isole da loro possedute.

Riguardo alle preoccupazioni italiane nella Cirenaica la *Vossische Zeitung* osserva che questa questione offre l'esempio in quale modo in certa stampa italiana si prende pretesto di tali preoccupazioni per dimostrare la propria ostilità alla Germania. Il giornale ricorda che in Tripolitania non in Cirenaica, ma in Tripolitania non hanno sempre tacuto. Nell'attuale preoccupazione il giornale scorgerebbe tutto un sistema fuggiasco.

«Dopo altri tentativi finora non riusciti si vuol fare credere al popolo italiano che un pericolo minaccia da parte turca, affinché l'Italia esca dalla sua neutralità. La Turchia ha notoriamente dichiarato di non pensare alla riconquista della Tripolitania e Cirenaica e al contrario di far tutto quanto sta nelle forze sue per migliorare la posizione italiana.

«In vista della situazione politico-militare nessuno può dubitare che la Turchia non abbia fatto seriamente queste assicurazioni».

La *Vossische Zeitung* commenta anche la notizia propalata dalla «Agenzia Stefani» sulla pretesa cattura da parte dei russi dello Stato Maggiore di von Hindenburg, usando parole molto vivaci contro l'agenzia italiana che diramo tale notizia senza affatto controllarla.

FELICE ROSINA

Dichiarazioni di Asquith ai Comuni

sulla situazione degli alleati

LONDRA 12, matt. — Alla Camera dei Comuni il capo dell'opposizione Bonar Law dichiara che lo spirito di parte è scomparso. Vi sarà una discussione ma nessuna critica di partito. Gli alleati si trovano in migliori condizioni che al principio della guerra. Abbiamo ragione, dice, di essere fieri della nostra situazione finanziaria. L'opposizione non insisterà sugli emendamenti all'indirizzo di risposta al discorso del trono. La nazione non ha ragione di essere malcontenta dell'opera della marina (ap. plausi). L'oratore ritiene che il governo non incontrerà alcuna difficoltà per trovare un numero sufficiente di uomini per l'esercito.

Asquith dice di apprezzare vivamente il sentimento di Bonar Law. Nessuna controversia esiste nell'impero circa la giustizia della nostra causa. Noi siamo testimoni della solidarietà di tutti i partiti politici e delle manifestazioni di simpatia senza precedenti che giungono da tutte le parti dell'impero. Le nostre coraggiose truppe coi nostri valorosi alleati francesi e belgi fecero completamente fallire il primo disegno dell'Imperatore tedesco. La guerra potrebbe durare a lungo, ma quanto più a lungo durerà tanto maggiori saranno le risorse dell'impero per riparare alle perdite e mantenere la nostra posizione. Asquith crede tuttavia che la guerra non durerà così a lungo come da qualcuno fu predetto. Annuncia che il cancelliere dello scacchiere farà lunedì dichiarazione circa la situazione finanziaria e la proposta di un nuovo prestito. Martedì il governo domanderà un grande credito. Circa Anversa Asquith dichiara che il governo intero accetta la responsabilità dell'invio di marinai inglesi ad Anversa. Questa spedizione fatta coll'approvazione di Kitchener fu un utile elemento della campagna. Asquith aggiunge che dei milioni e 180.000 uomini dell'esercito regolare che furono previsti, tutti, salvo centomila, si trovano già in servizio (applausi). Asquith termina ringraziando calorosamente i capi dell'opposizione e del partito laburista del loro leale appoggio. La seduta è tolta.

Alla Camera dei lordi il pubblico è assai numeroso. Molti sono in tutto. Gli ambasciatori di Russia e di Francia sono entrambi presenti nella prima fila della tribuna diplomatica.

Lord Bryce segnala l'unanimità del paese nella risoluzione di continuare la guerra fino in fondo e combattere — egli dice — per gli ideali della umanità e della civiltà contro la barbaria.

Lord Curzon rievoca che in Turchia non sono uomini nel seguire gli uomini politici favorevoli alla Germania. Egli mette in rilievo che in questa guerra non si tratta della questione dell'Islamismo, l'Inghilterra non attacca la fede musulmana e garantisce l'inviolabilità dei luoghi santi.

Le condizioni della Serbia secondo un diplomatico

Il paese può restare ancora

BERLINO 12, sera. — Il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* telegrafa da Costantinopoli:

Il ministro di una grande potenza finora accreditato presso la Corte Serba festò arrivato a Costantinopoli da la seguente descrizione dell'ambiente e della situazione in Serbia. Secondo la sua opinione la Serbia avrebbe sofferto considerevoli perdite. Però la sua forza di resistenza è ancora lontana dall'essere infranta. L'esercito serbo riceve continuamente dalla Francia e dalla Russia armi, munizioni e importanti mezzi finanziari. I soccorsi della Francia giungono da Salonico e quelli della Russia sono condotti dalla foce del Sulina alla fortezza serba di Kladovo sul Danubio. Per Kladovo passano in media settimanalmente tre vapori russi. Nella scorsa settimana scorsa la Serbia ha ricevuto dalla Francia sei batterie da campagna e tre da montagna.

Nisch poco si risente della guerra. La vita continua il suo corso normale ed i viventi non sono cari. I diplomatici e steri hanno fondato poco fa un club diplomatico e Re Pietro ha messo a disposizione di questo club il suo cuoco. Mentre in Bulgaria i pezzi da 20 lire oro si pagano 25 in argento, in Serbia non valgono più di 23 dinari.

Il Re Pietro gravemente ammalato vive a Topola, che è un monastero distante da Belgrado circa quindici chilometri; fino l'anno passato e che deve servire di tomba gentilizia alla dinastia dei Kara Georgevitch. Il Re ha completamente cessato di partecipare alle cose dello stato.

Il principe Giorgio ristabilito da una ferita abbastanza grave è tornato a Nisch. La guerra si avverte a Nisch unicamente per lo stragrande numero di ufficiali russi, infermieri e infermieri, uomini politici, ufficiali e ufficiali russi con capo l'ambasciatore Sawinski e il consigliere d'ambasciata barone Strantzman fanno di tutto per arrivare ad un'intesa fra la Serbia e la Bulgaria. Sperando da parte di queste due categorie di uomini politici russi vi è un inteso lavoro fra Nisch e Sofia, per i quali molto bene informata risulta finora che i risultati non corrispondono affatto a questo lavoro febbrile.

Il primo novembre, ha detto il ministro, ha dovuto andare in forma ufficiale per due giorni a Belgrado, e tutti i suoi diti stranieri e tutti i consoli residenti nella capitale furono avvertiti di tenersi pronti a partire il 3 novembre nell'ordine della Serbia. Belgrado in seguito al bombardamento è in molti punti demolita, per esempio l'ambasciata russa, il *Grand Hotel Hotel* costruito da una società russa, la Banca Spetsialno Upravna Pioniera di una parte del palazzo reale ecc.

Le guerre della Turchia

Il testo della dichiarazione di guerra

COSTANTINOPOLI 12, sera. — La Porta pubblica oggi il testo dell'«Iradé» imperiale che porta la dichiarazione di guerra. L'«Iradé» dice:

Mentre una parte della flotta ottomana eseguirà manovre nel Mar Nero, una parte della flotta russa che, come poi si è accertato, si era mossa per collocare torpedini nell'ingresso del Bosforo disturberà la manovra e compiendo un atto di ostilità navigò verso gli Stretti.

La flotta imperiale rispose. Il Governo Ottomano, però, di fronte a tale deplorabile avvenimento, fece al governo russo la proposta di iniziare una inchiesta per accertare le cause dell'incidente, onde potere, così, conservare la neutralità.

Il governo russo, senza dare risposta alla domanda, richiamò il suo Ambasciatore e aprì le ostilità dando ordine alle sue forze armate di varcare in parecchi punti le frontiere presso Buxerum.

Nel frattempo i governi inglese e francese, richiamavano i loro ambasciatori e sinziano effettivamente le ostilità facendo bombardare dalla flotta anglo-francese e dall'incrociatore inglese *Araba* i Dardanelli. Avendo, poscia, tali Potenze dichiarato di trovarsi in stato di guerra col governo ottomano, questi ordinò, dicendo nell'appoggio dell'Altissimo la dichiarazione di guerra contro gli Stati suddetti.

L'«Iradé» porta la firma del Sultano ed è controfirmato da tutti i ministri.

I turchi segnalano nuovi successi nel Caucaso

COSTANTINOPOLI 12, mattina. — Un comunicato dal Quartiere generale dice: Sul fronte del Caucaso il nostro esercito attacca la seconda linea delle posizioni dei russi. Secondo le deposizioni di parecchi prigionieri o disertori, i russi si trovano moralmente in cattive condizioni.

Un incrociatore e una controtorpediniera tirarono alcune granate contro la costa di Foca, Deirmen Pagh o Smirne, ma dinanzi alla resistenza opposita si allontanarono. Il bombardamento non produsse nessun danno. (Stefani)

Tutti gli attacchi turchi respinti dai russi

PIETROGRADO 12, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 10 novembre dice:

Vi sono state piccole scaramucce al di là del fiume Tschoroc sulla frontiera della provincia di Batum. Noi continuiamo a mantenere le nostre posizioni. A Koprıköi i tentativi fatti dai turchi per aggirarci sono terminati con l'insuccesso del nemico. Abbiamo sgominato e disperso la colonna nemica che doveva aggirarci, abbiamo fatto un certo numero di prigionieri e ci siamo impadroniti di munizioni. Abbiamo occupato tutta la vallata di Alaschgeret e conserviamo il dominio dei territori occupati. Secondo la testimonianza di un ufficiale fatto prigioniero l'esercito turco è comandato da Hassan Izzet e guidato dai tedeschi. (Stefani)

Cannoniere inglesi attaccate nel golfo Persico

COSTANTINOPOLI 12, sera. — Il *Terdjuman Kakkikat* annuncia che un *Motorboat* turco danneggiò presso *Abadan* in prossimità della foce di *Schat-el-Arab* una cannoniera inglese; quattro uomini d'equipaggio rimasero uccisi. Un altro *Motorboat* turco posto in osservazione dinanzi alla residenza dello Sceicco di Kuwait ebbe uno scontro con una cannoniera inglese che rimase gravemente danneggiata e affondò poi dinanzi ad *Abadan*. (Stefani)

L'entusiasmo dei musulmani per la guerra santa

BERLINO 12, ore 22. — Mandano da Costantinopoli che l'appello turco trovò favorevole eco in tutto il mondo musulmano. L'emiro Roschid di Nedschamisse a disposizione della Turchia, 15 mila uomini, assicurando il Sultano della sua incondizionata fedeltà. Anche l'emiro della Mecca mobilita tutte le truppe dell'Arabia Centrale in caso di bisogno proteggerebbe la costa. Da Bagdad assicurano che numerosi musulmani e afgani si offrono volontari. La Mesopotamia possiede vettovaglie per cinque anni.

FELICE ROSINA

Il Governo turco... bussa a denari

LONDRA 12, ore 23. — I giornali hanno da Deed Agatch: «Di fronte al rifiuto della Banca dello Impero ottomano di emettere la carta moneta, l'ambasciatore di Germania ha proposto l'invio di biglietti che saranno messi in circolazione a corso forzoso.

L'impressione agli Stati Uniti per il siluramento del 'N rth Carolina'

NUOVA YORK, 11, sera. — In America ha recato grande impressione la notizia che l'incrociatore americano «North Carolina» è stato silurato nelle vicinanze di Beyruth. Nel suo ultimo rapporto datato 2 novembre il comandante del «Carolina» dichiarò di avere sbarcato 350 marinai per proteggere la vita e la proprietà degli americani. Il dipartimento della marina è in grandi ansie per la mancanza di altre informazioni e perché non riceve alcuna risposta ai suoi telegrammi.

La notizia del siluramento dell'incrociatore americano è stato dato in forma dubitativa fino da due giorni addietro. Nessun rapporto ufficiale è giunto sul fatto, che sarebbe gravissimo.

La Bulgaria non ha minato il porto di Lagos

SOFIA 12. — L'«Agenzia Telegrafica Bulgara» pubblica: «Le informazioni da Atene secondo le quali la Bulgaria avrebbe minato il porto di Lagos sulla costa dell'Egeo sono completamente prive di fondamento. (Stefani)

Torpediniera giapponese affondata nella baia di K ao Ciao

TOKIO 12, (ufficiale). — La torpediniera 33 è affondata oggi mentre pescava delle mine nella baia di Kiao Ciao. La maggior parte degli uomini d'equipaggio è stata salvata. (Stefani)

Era una vecchia torpediniera *Schikan* del tipo comune a tutte le marine del mondo. Le consorelle n. 34, 35 e 69 erano colate a fondo nella vittoriosa battaglia di Tausima (1905).

Un libro su Gesù

Scrivere un libro su Gesù al nostro giorno è un grande ardimento; raddoppiato poi è scritto in Italia, un paese che sembra restato quasi estraneo alla ricca fioritura di studi storico-religiosi. In Francia, in Germania, in Inghilterra, un lavoro ormai secolare ha tracciato degli indirizzi assai netti, spiegabili secondo le tendenze mentali di ciascun popolo, in questa materia di studi; sicché lo scrittore che voglia affrontare il problema centrale della vita cristiana, trova il suo campo agevolato in più modi, sia perché a via da percorrere gli è abbastanza esattamente segnata dal lavoro altrui, sia perché egli ha innanzi a sé un pubblico già preparato dalla lunga consuetudine di tali studi, onde è possibile un fruttuoso lavoro di critica e di approfondimento.

In Italia invece manca tutto: dall'indirizzo al pubblico; e neppure credo che abbondino l'interesse di lavoro. Scrivere senza un preciso indirizzo storico e filosofico è quasi vano, anzi impossibile; lo scrittore non è astratto e impassibile vagliatore di fonti; ma è cattolico, non cattolico, positivista o idealista, e a seconda della sua forma mentale, intende la storia come un'apologia o come una demolizione di credenze, come una sedimentazione di dati o come uno sviluppo di dottrine. Ora, tra gli indirizzi di pensiero oggi prevalenti in Italia, né il kantismo, né il positivismo hanno spunto o potuto dare una storia, né politica, né filosofica, né religiosa.

Il solo idealismo hegeliano vi si è felicemente provato, con lo Spaventa, col De Sanctis, e per venire ai più recenti, col Croce e col Gentile; per la storia della religione era fino a poco fa un campo inesplorato al nostro idealismo. Ma oggi il libro dell'Omideo su Gesù (Messina, Principato, 1914) colma questa lacuna.

Le difficoltà immense che ha dovuto incontrare l'Omideo nel suo lavoro, sono state già accennate. Mancava un indirizzo italiano di studi religiosi, ed egli ha dovuto tracciare da solo, e crearsi egli stesso quell'ambiente mentale, senza cui lo scrittore non può muoversi liberamente. Quel che però non ha potuto — né poteva in così breve tempo crearsi — è il pubblico, quel pubblico intelligente ed operoso, tra cui il libro non perde la sua intimità e il suo raccoglimento ma si arricchisce di nuove esperienze e intensifica la sua azione. Ma io non sono sicuro che un tal pubblico col tempo non mancherà; molto mi affida il progresso con cui si diffondono e si consolidano oggi in Italia le idee del nostro indirizzo.

L'Omideo comincia col prendere posizione di fronte alle correnti storiche tedesche e francesi e con affermare l'originalità del punto di vista filosofico e storico italiano. Qui gli soccorreva alquanto l'analogia con ciò che in altri campi avevano affermato i nostri Maestri.

La critica dell'indirizzo storico-teologico protestante, agevolata dalla magnifica demolizione del Loisy e degli altri modernisti, forma la parte maggiore dell'Introduzione che l'Omideo ha preposto al suo libro. La mentalità protestante è in completo antitesi col nostro idealismo storico; ivi predomina l'astratta e falsa dottrina che la storia del Cristianesimo si compendia nel problema delle origini, sfiorando tutto ciò che è il lavoro posteriore della Chiesa, svalutando così l'albero in pro' del seme.

All'idealismo storico invece ripugna questa ingiusta spoliatura in danno della storia; onde al vano regresso del pensiero in cerca del minimo originario, esso sostituisce il progresso effettivo e resta del pensiero e della storia, che dal germe iniziale svolge una inesauribile ricchezza di rito. Il significato divino delle origini è assai meglio conservato in questo progresso, che dimostra l'inesauribile ricchezza del principio, anziché in quel regresso, che invece di sopravvalutarlo, lo svaluta, isolandolo dalla vita e togliendogli ogni fecondità.

Questa opposizione alla mentalità protestante è comune al nostro autore e al modernismo, specialmente francese; ma dal modernismo egli si differenzia anche profondamente, perché quello, nel mentre par che dia il massimo valore alla storia, finisce per corromperla nel suo principio, insinuando delle vedute apologetiche, che contrastano col significato profondamente umano della storia. Il nostro Autore invece vuole assumere un punto di vista schiettamente storico, ed inizia il suo lavoro con la ferma coscienza che a intraprenderlo lo ha spinto « non un particolare interesse di questa o di quella confessione religiosa, non il bisogno di domandare alla Bibbia un catalogo di credenze, ma una più disinteressata esigenza di conoscere e a partecipare nella nostra conoscenza a tutto il processo dello spirito, a comprendere la storia sin dall'ine radici: che è l'esigenza viva di tutto il processo del pensiero nazionale, che ora, da tal punto prospettivo, può meglio abbracciare e conoscere la storia religiosa.

Riassumere il libro, anche in parte soltanto, non è impresa facile, specialmente in un articolo di giornale; vi si oppone la stessa densità e compattezza dell'esposizione e il modo resinoso difficile in cui il libro è concepito. Mi contenterò di dare qualche solo accenno su taluni punti più salienti.

L'Autore, per mostrare come nella coscienza giudaica si sia formato il problema messianico, e per dare tutto il rilievo storico alla figura di Gesù, comincia con una storia della mentalità giudaica, ricostruita attraverso l'analisi del Vecchio Testamento. Il centro dell'antico mondo che ha per sovrano Geova, è la legge; legge che non risiede nell'intimo della coscienza, ma è coazione esterna, implacabile dell'Autorità trascendente. E in tutte le concezioni primitive della vita questo principio dell'autorità, che soggioga l'individuo, imponendogli il rispetto non solo dello spirito ma della lettera della legge; donde la schiavitù nella vita e il formalismo della dottrina, assertivo tutto al mero commento esegetico della legge e alla casistica minuziosa. Di questa scienza sono depositari i Farisei, zelatori della legge, contro la cui astratta e morta dottrina, che non tocca l'animo, insorgono tante volte Gesù.

Attraverso il gioco della legge è avvenuto lo sviluppo della coscienza ebraica: pas-

so, vivente, sentita, delle cose più gravi della Legge, cognizione che sostanzialmente era categoria dello spirito, il conoscere la volontà di Dio diventa un momento dialettico ineludibile della sua attuazione, il pensiero fluisce spontaneo nell'azione, e l'azione s'illumina d'un pensiero che era la conoscenza, la bramata rivelazione di Dio; la vita si organizzava secondo una verità, che non era inerte contemplazione, ma si faceva buona volontà attuale.

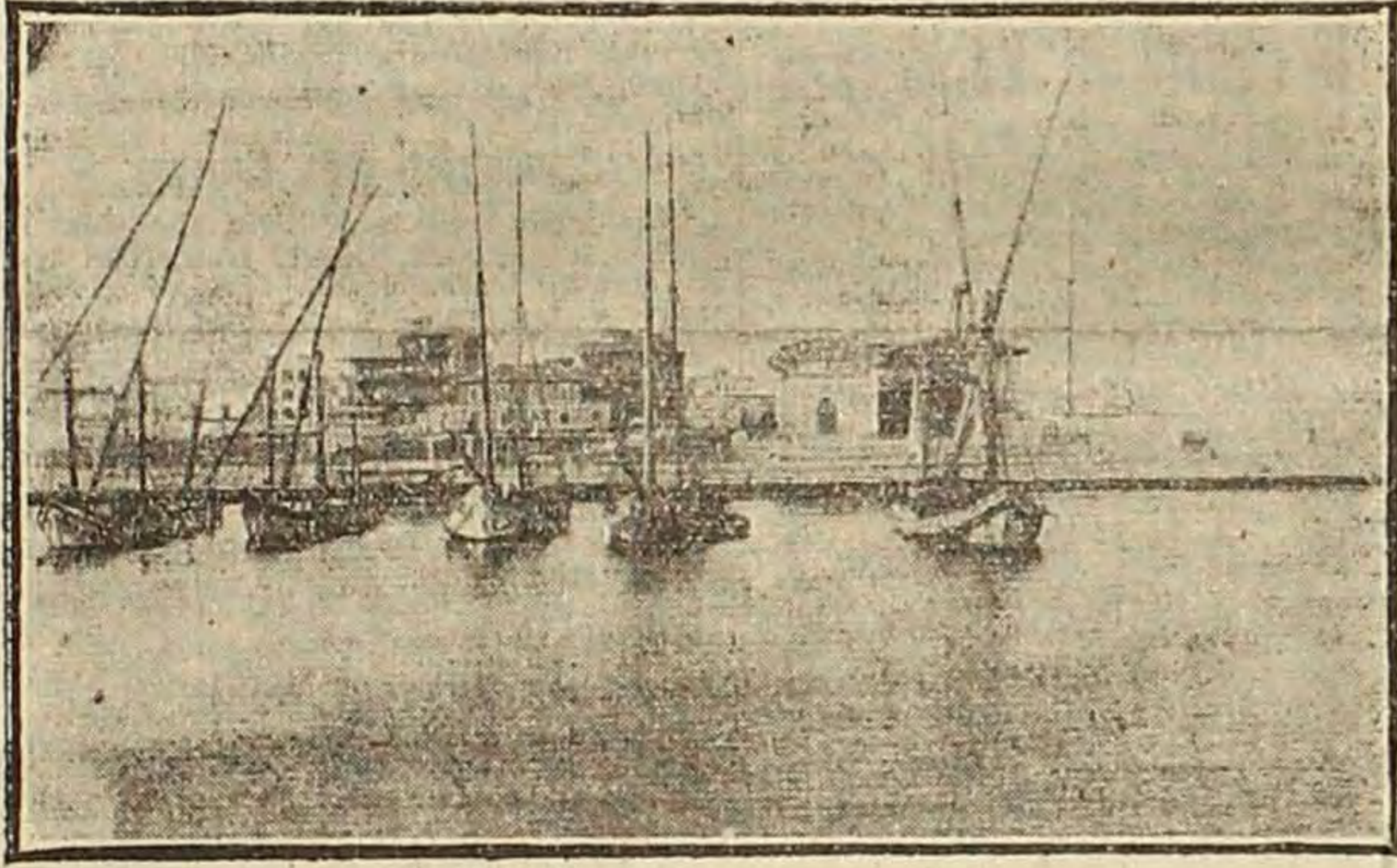
Questa stessa forza attiva che si dimostra nel conflitto coi farisei, è quella che converte il sogno apocalittico nella realtà messianica: in virtù dell'opera di Gesù il regno di Dio di cui i profeti predicavano l'avvento, non è più spostato in un indeterminato futuro, ma si realizza sulla stessa terra, negli animi di coloro che accolgono la nuova luce.

Giustamente l'Autore insiste nel mostrare come l'essenziale nella predicazione di Gesù non sia un complesso di teorie, ma un concreto atteggiamento, pratico, attuale, che suscita teorie innumerevoli, ma non si risolverà in alcuna di esse, come la vita non si risolve e non si annulla nelle singole creature, ma si perpetua attraverso di esse. Qui, se non erro, l'A. fa consistere il nucleo della distinzione tra il Cristo storico e il Cristo eterno, o per meglio dire il trapasso dall'uno nell'altro, per cui Gesù morendo, poteva eternarsi nella coscienza religiosa. Sotto questo aspetto, il passaggio dalle origini alle successive fasi della vita cristiana è spiegabile senza salti e senza discontinuità, come è spiegabile ogni vita dalla forza che trae dal germe una ricchezza inesauribile di forme, perpetuandosi in esse e trionfando successivamente di esse. In questo senso si spiega come venti secoli di storia siano informati dallo stesso spirito cristiano: mutano successivamente le varie traduzioni intellettualistiche che la teologia ha potuto dare della vita cristiana, ma non lo spirito informatore perché esso consiste nella forza stessa della soggettività e personalità dell'uomo che, rivelata da Cristo, ha formato e formerà ancora il centro della vita e della civiltà moderna.

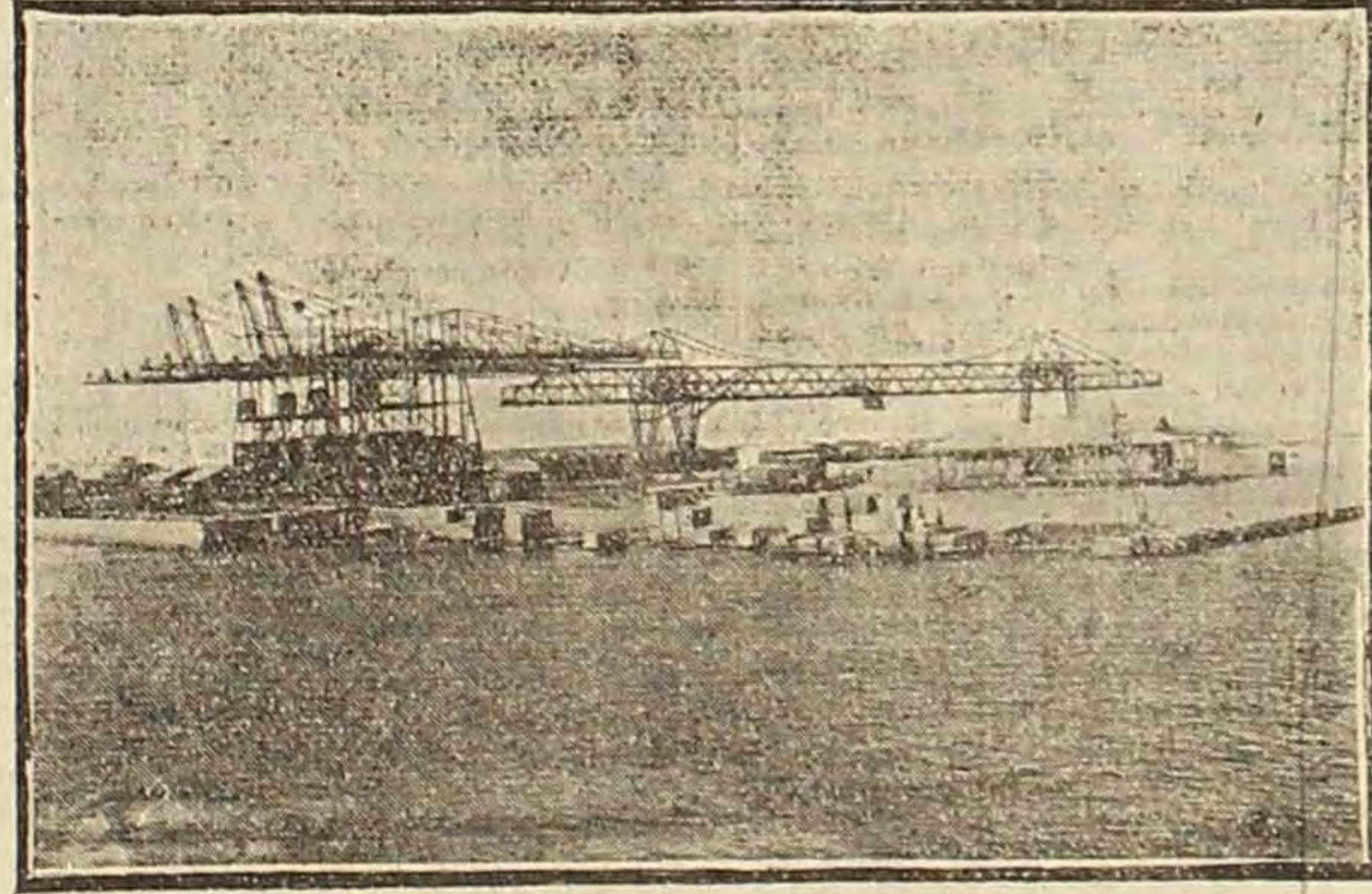
L'Autore ci offre questo libro, come un primo saggio di una più vasta indagine storica sul Cristianesimo; il nostro augurio è che egli mantenga presto il suo impegno, mostrandoci al cimento della storia, nella sua progressiva realizzazione quell'idea cristiana che con tanta profondità d'indagine egli ci ha rivelato, attraverso l'esame critico dell'Antico e del Nuovo Testamento.

GUIDO DE RUGGIERO

La minaccia turca al canale di Suez



Porto Said - Lo scalo.



Porto Said - La grande gru.

La morte dell'on. Milana

ROMA 12, ore 21 — L'on. Giovanni Milana è morto stamane a Roma nella clinica del prof. Bastianelli.

Egli era stato operato alla gola il 10 dello scorso mese.

L'operazione era pienamente riuscita tanto che dopo alcuni giorni l'on. Milana poté alzarsi e leggere seduto su una poltrona. I giornali, specialmente quelli della nativa Catania ai cui bisogni si interessava vivamente.

Domenica scorsa però fu colpito da una grave polmonite che lo costrinse di nuovo al letto. Fu allora un continuo avvicinarsi di speranza e di timori, e l'altro giorno ebbe luogo un consulto col fratello del prof. Bastianelli e per ogni era fissato un altro consulto. Dopo mezzogiorno l'ammalato dimostrò una insolita agitazione peggiorando rapidamente e sensibilmente. Stamane verso le sei ha voluto che si aprisse la finestra chiedendo un po' di luce, quindi fatto con la mano un cenno come per dire: me ne vado, ha salutato i presenti e poco dopo è entrato in agonia. Verso le sette il dottore Rapisarda ha telefonato all'avvocato Gusmano, intimo amico del Milana, ed all'on. De Felice; ed essi accorsero alla lontana casa di salute mentre l'on. Milana spirava serenamente.

La morte della marchesa Anna Gerini Borghese

FIRENZE 12, ore 21 — E' morta nel suo palazzo di Via Riccaoli la marchesa Anna Maria Gerini, nata principessa Borghese.

Era madre del marchese Antonio Gerini e del deputato on. Gerino Gerini. Da parecchio tempo era ammalata di urtemia. La eletta signora dedicò tutta la sua vita alle cure amorose della famiglia e ad opere di carità. Il bene che la defunta ha fatto non sarà mai dimenticato.

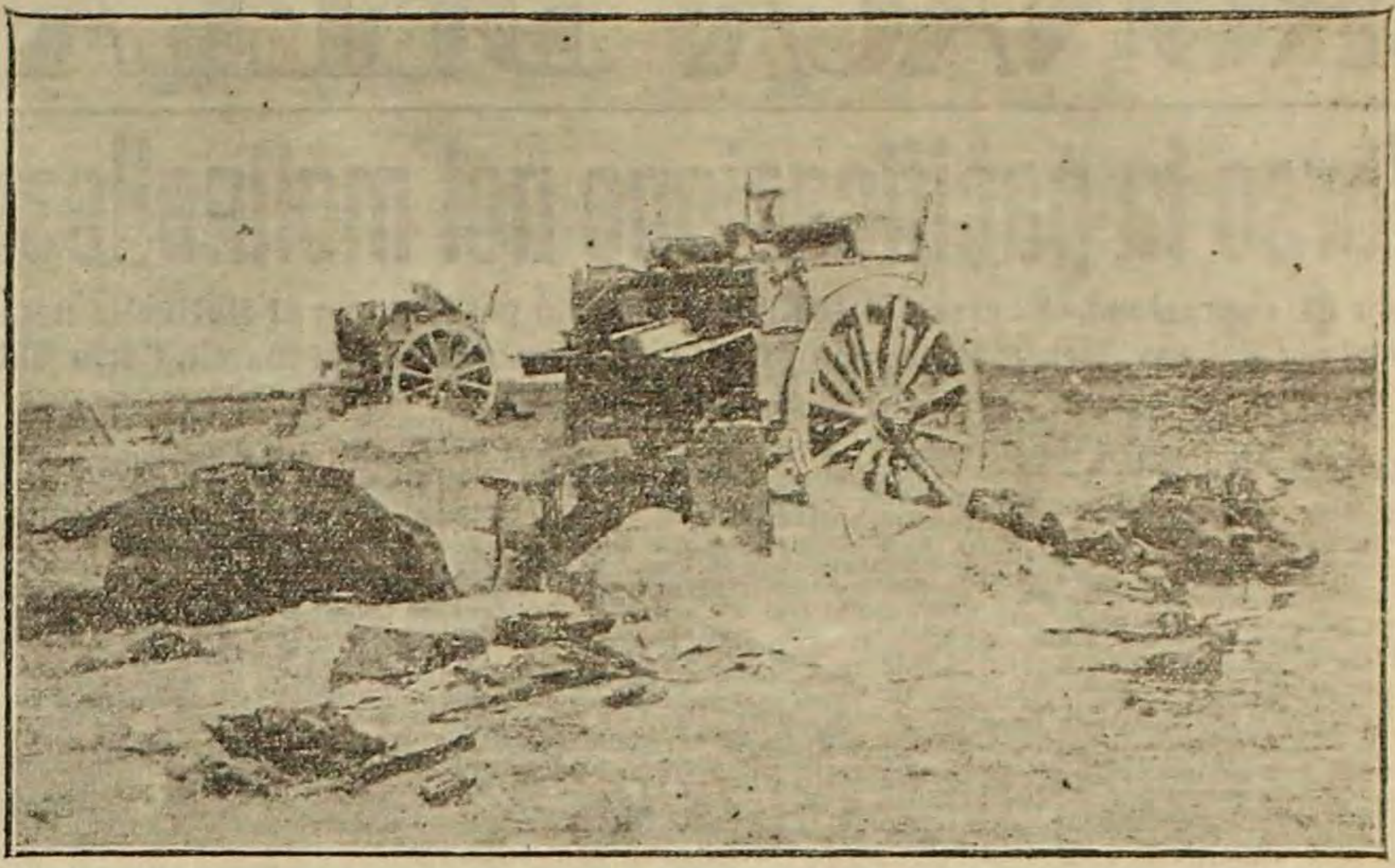
Prendono il lutto i vari rami della famiglia Borghese, i Turlonia, i principi Ruffolo della Saletta, i msi Sacchetti, i marchesi Zappi, i principi Aldobrandini, i marchesi Salvati, i principi di Piombino, i conti Guicciardini e i principi Strozzi-Cesariani.

Al Consiglio Superiore di Commercio

ROMA 12, sera — La «Tribuna» dice che stamane alle 19 si è adunato il consiglio superiore del commercio. Il Ministro dell'Agricoltura ha iniziato i lavori augurando al Consiglio di svolgere opera proficua alla classe dei commercianti nel momento difficile che essa attraversa sia con provvedimenti transitori, che di carattere continuativo.

Ha osservato che le circostanze hanno rivelato nei commercianti difetti di organizzazione. E' difficile formulare subito voti concreti ma richiamare l'attenzione su questi punti significa proprio il maggiore problema dell'avvenire. Il consiglio ha tenuto oggi due sedute.

Cannoni catturati dai russi a Vuiskokey



La protesta dei "responsabili", per le bandiere mancate

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 12, ore 20,30 — Sotto il titolo «Responsabili che protestano», così scrive stasera la Tribuna.

I Municipi di Milano e di Bologna non hanno voluto esporre la bandiera nazionale al balcone del rispettivo Palazzo Municipale nel genellaco del Re. Il perché è noto. Le amministrazioni delle due città sono in maggioranza socialiste. E hanno creduto di dover compiere codesto atto di ostilità verso i partiti sconfitti. Per loro, la bandiera italiana è la bandiera del partito avversario; nulla più. Anche in un momento internazionale di estrema gravità, come il presente, in cui tutte le classi d'ogni nazione si stringono automaticamente, per un sentimento di solidarietà istintiva di fronte ai comuni interessi da difendere, attorno al Capo dello stato, i consiglieri municipali di Milano e Bologna non hanno saputo scorgere che lo scenario grigio ed angusto delle loro competizioni locali e dei loro risentimenti partigiani. Il mondo in fiamme, di vampa; ma il socialismo municipale di Milano e di Bologna mostra di non occuparsi che delle guerricciolate di famiglia...

La cittadinanza hanno protestato. A Bologna specialmente la protesta ha assunto il carattere di una grande dimostrazione patriottica a cui hanno partecipato cittadini di ogni classe e di ogni colore. A Milano il risentimento pubblico ha contribuito a rendere più vibrante l'italianità di una dimostrazione che dapprima ebbe solo lo scopo di salutare con simpatia il passaggio da Milano di alcuni uomini politici, profughi del Belgio.

E le proteste generali calorose, perfino violente, avevano origine in un giusto sentimento di solidarietà nazionale che deve essere, nell'ora che passa, superiore alle fazioni e ai partiti. Giusta protesta sì, ma non innocente. Molti dei dimostranti avrebbero dovuto recitare il «mea culpa»; avrebbero dovuto sentir sorgere nell'animo loro anche la coscienza della loro responsabilità di fronte a quanto è avvenuto.

Non basta protestare con virulenza l'undici novembre, quando manca la bandiera tricolore dalle finestre di Palazzo Marino o di Palazzo D'Accursio; bisogna saper provvedere e prevedere quando si è in tempo, nella settimana passionale e tumultuosa che precede le elezioni. Alcuni di coloro che ieri hanno dimostrato il loro giusto, ma non giustificato sdegno, c'è da scommetterlo, il giorno della votazione o sono rimasti a casa o hanno contribuito all'insuccesso delle liste degli uomini d'ordine. Molti poi, appartenenti a quelle varie gradazioni della democrazia locale che sembrano essere state inventate apposta per mettere la discordia fra i partiti non estremi, avranno certo sbruttato a gran voce, negando aiuti ai liberali gettando la diffidenza sui loro uomini più assennati e più prudenti, incoraggiando i ciarlatani da comizi e da caffè. La democrazia verberale e locale che pure non mira a sovvertire le istituzioni, ha quasi sempre sulla coscienza i due terzi del trionfo dei socialisti ufficiali e municipali, uso Bologna e Milano. Soffrire nel fuoco, seminare vento, dissociare le forze costituzionali e indebolirle prima, ecco il compito che inconsapevolmente o no, molti dei dimostranti di ieri hanno contribuito a far raggiungere agli avversari.

Oggi protestano, non solo i liberali, ma crediamo anche quei radicali che mostrano di sentire la necessità della unità nazionale di fronte alla crisi presente, ma che non ci hanno certo pensato, a suo tempo, tutti occupati a fare la forza agli avversari borghesi anche a costo di avvantaggiare i socialisti.

ROMA 12, sera. — Dice stasera la «Vita» che il governo ha creduto opportuno deferire all'esame del Consiglio di Stato, per chi ne dia apposto parere, la questione — che già aspre polemiche ha sollevata — sorta in seguito alla mancata esposizione della bandiera nazionale negli edifici comunali di Bologna e di Milano, in occasione della ricorrenza del genellaco del Re.

Assunte informazioni in proposito a fonte competente, questa affermazione della «Vita» mi è stata smentita in quanto il Consiglio di Stato non ha competenza in materia di bandiere comunali, ma di bandiere provinciali e provinciali per non aver bisogno di farsela spiegare dall'alto consesso amministrativo. I deplorati casi di Bologna e di Milano costituiscono un atto di scorta antipatriottica e di intransigenza partigiana, ma poiché la esposizione della bandiera nazionale negli edifici municipali per la ricorrenza del genellaco del Re non è obbligatoria, non si ritiene che il governo centrale possa e debba intervenire con provvedimenti punitivi.

Prossimo congedamento della classe del 1891

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 12, ore 21. — Contrariamente a quanto è stato detto finora, posso assicurare che i soldati della classe 1891, saranno inviati in congedo il 25 corrente mese. Questo è l'ordine che è stato impartito ai reggimenti fin dai primi giorni del corrente mese, e siccome nessun contrordine è stato finora diramato, è certo che se la situazione internazionale lo permetterà i richiami del '91, il 25 corrente potranno ritornare alle loro case. Questo invito in congedo è fra l'altro ritenuto necessario dalle reclute locali per accasermarsi le nuove reclute arruolate negli scorsi giorni e quelle della classe 1893 che, secondo quanto si dice, saranno chiamate alle armi il primo gennaio.

Cambi di guarnigione

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 12, sera — Al comando dell'110 bersaglieri, di stanza a Napoli, è pervenuto l'ordine di tenersi pronti a raggiungere la nuova destinazione ad Ancona. Come sapete nel prossimo mese di dicembre si effettueranno i cambi di guarnigione: il reggimento 10 bersaglieri da San Remo a Napoli; il 50 da Ancona a San Remo, l'110 da Napoli ad Ancona.

I comizi per l'amnistia

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 12, ore 21. — La Direzione del partito socialista italiano manda ai giornali un comunicato per annunciare che ad iniziativa del partito e con l'adesione della Confederazione del Lavoro, della Unione sindacale, del Sindacato Ferroviario, delle Federazioni Lavoratori del Mare, Metallurgici, Tessili, ecc. si è iniziata una agitazione popolare per ottenere una ampia e generale amnistia per i ferrovieri e per i condannati per i fatti della «settimana rossa».

La "Marcantonio Colonna", radiata dal regio naviglio

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 12, sera — Il ministro della Marina ha disposto per la vendita dello scafo e dell'apparato motore della regia nave «Marcantonio Colonna», radiata dal regio naviglio per una somma presunta complessiva di lire 52 mila.

Un incidente di vettura all'on. Da Como

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 12, ore 21. — Poco dopo il mezzogiorno, mentre il sottosegretario di Stato al tesoro on. Da Como si recava a colazione è rimasto vittima di un incidente di vettura, dal quale fortunatamente è uscito illeso. La vettura chiusa che lo trasportava si è rovesciata alla svolta di via Alpi, e il cochiere Garbucio è caduto riportando lievi contusioni al braccio. L'on. Da Como ha proseguito su una carrozzella da piazza.

Un solenne funerale a Roma in suffragio dei soldati della Triplice

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 12, ore 21 — Stamane alle 10 nella chiesa di S. Luigi dei francesi, adobbata per l'occasione, è stato celebrato un solenne funerale in suffragio dei soldati della Triplice Intesa, caduti in guerra.

Ha officiato il parroco francese e la messa è stata cantata da un gruppo di voci bianche sotto la direzione del maestro Casati.

Hanno assistito alla cerimonia gli ambasciatori di Francia, di Russia, di Inghilterra e del Giappone, con i relativi segretari d'Ambasciata e tutti i Consoli e Vice-Consoli degli Stati del Sud.

I funerali dell'ing. Baccarini

ROMA 12, ore 20 — Ieri a Rieti ebbero luogo i funerali del compianto cav. ing. Ugo Baccarini.

La salma giunse da Roma alle 12 alla stazione di Rieti, accompagnata dalle famiglie Baccarini e Rava, e da alcuni intimi amici.

Imponenti onoranze alla salma di G. Finali

(Per telefono al Resto del Carlino)

Le solenni esequie a Marradi

MARRADI 12, ore 20 — Triste e commovente cerimonia è stata la partenza della salma da Villa Elvira, una cerimonia di dolore e omaggio ristretto dei molti farugliani, questi convitati e degli amici devoti e conterranei, di romagnoli ai quali si sono poi uniti con commovente semplicità le rappresentanze civiche e della fratellanza di Marradi e dintorni.

Siamo arrivati a Marradi questa mattina per tempo. Il sole che ci aveva accompagnato sino a Faenza in una delle più belle luci autunnali, ci ha abbandonato all'era delle prime colline coperte da grossi mutuvani grigi e di nebbia sospinti da un vento gelido e penetrante.

Entriamo a Villa Elvira. La bara deposta su di un basso catafalco nello studio caro all'estinto a pianterreno con sopra un raso di quercia e un gruppo di grossa rosa gialla donate dal pensiero devoto e memore dalle suppellettili del senatore melodioso Antonio Montanari, il patriota amico e conterraneo di Gaspare Finali, è vegliata dai fratelli della Misericordia.

Arrivano ai lati quattro cori gialli. Nella stanza vicina accesa su una poltrona, è donna Enrichetta Finali premurosamente assistita e confortata dal figlio ing. Ezio e dai familiari. Nel magnifico parco della villa, malinconico e irrequieto, va gironzolando il bianco San Bernardo, il cane prediletto, intorno alla folta robinia che coi suoi rami capaci riparava nella sua ombra nelle ore di siera, lassù, nello angolo del giardino, il vegliardo che tanto amava di fraternizzarsi sprofondando lo sguardo oltre la chiostera dei bei monti vicini e lontani.

Giungono meravigliose corone di fiori, quelle di Enrichetta Finali, del comune di Roma, di Ezio ed Evelyn Agnozzati, della società di Venezia, della Università di Roma, della famiglia Venturini, del Municipio di Marradi, e di Augusto e di Lino Ubberti del cav. Luigi Abati, del comm. Giovanni Urtoler e altri.

Arrivano intanto le bandiere dei costituzionali di Cesena, il gonfalone del Municipio di Cesena con valletti, quello del Municipio di Marradi, della Misericordia, della Società Mandamentale di Tiro a Segno, della società di Mutuo Soccorso, della società Operaia, della Fratellanza militare, dei Reduci del corpo farmaceutico.

Un gruppo di signore e di parenti attorno alla bara: Ing. Erlo Agnozzati, figlio dell'estinto, il cav. Abati con la sua signora il capitano Tiberti con la sua signora, la vedova dell'on. Chamberdigny con la figlia, il comm. Giovanni Urtoler, il signor Urtoler, il commissario prefettizio avv. Soldati, il deputato provinciale avv. Baldesi e poi avv. Nazzareno Trovanello, intimo amico dell'estinto in rappresentanza anche dell'on. Ruggero Marretti e dei costituzionali di Fano, avv. Francesco Evangelisti per il circolo costituzionale di Cesena insieme al consigliere Bacchiati e Agostino Lellimani, Umberio Calzolari per il consiglio centrale della Dante Alighieri, lo studente Pierlimani, il signor Antonio Genocchi amico di famiglia che assiste al supremo trapasso dell'estinto, il dott. Mercatelli, il signor Ciottoli e molti molti altri.

Il corteo si allontana lentamente dalla casa che resta con il suo ricordo e il suo dolore. Lungo il percorso i fanali sono accesi e le botteghe chiuse per tutto il corteo. Si cammina verso la chiesa sotto lo scotto di qualche obbietto in mezzo a un tramontino di gente piaciuta che si vuol collocare, che cerca di farsi largo e di farsi posto, e i pennacchi dei carabinieri che galleggiano sul fiato scuro ad ogni finestra si pigiano donne e fanciulli che guardano con rispettosa commozione il corteo lunco e nero.

Ci accoglie un ampio suono di campane. Si svolta in una via stretta verso la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo che è decorata ed illuminata. Ivi si svolge un rapido servizio funebre, finito il quale il corteo esce e sosta. Danno alla salma lo stesso addio il dott. Soldati, commissario prefettizio, a avv. Baldesi, deputato provinciale a nome anche dell'on. Benedetto di Marradi.

Si procede quindi per la stazione ferroviaria lungo il grande viale Alfredo Baccarini. E' suonato da un pezzo il zingolone. La bara avvolta nella bandiera dai colori di Cesena, è trasportata su vagoni già pronti e decorati a lutto. Coprono tutta i fiori. Noi la lasciamo nella graziosa stazione di Marradi che via l'ultimo saluto al suo più grande figlio adottivo in un raggio di sole.

Il saluto commosso di Faenza

FAENZA 12, ore 20,30 — Il Manifesto del Sindaco annunziante che a breve avrebbe sostato alla nostra stazione la salma di Gaspare Finali, aveva richiamato sotto la tettoia una folla immeritata di persone. Erano presenti anche i vicini rappresentati dal sindaco, il deputato Cafaresi, il deputato Cavagnoli, Giunta e il Consiglio comunale al completo e i valletti in divisa con gonfalone municipale, nonché tutte le altre autorità civili e militari locali. Numerosissimi erano le presenze, le scoglie, i ricreatori, e accensioni, tutte con bandiera.

ULTIME NOTIZIE

L'offensiva tedesca continua accanita I serbi annunziano una grave sconfitta austriaca

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Il comunicato delle 23

tedeschi attaccano ma sono ancora respinti

PARIGI, 12, ore 24 — Il comunicato ufficiale delle ore 23,30 dice:

Al nord noi abbiamo resistito su tutte le posizioni. Il nemico ha cercato di uscire da Dixmude con un attacco notturno ma è stato respinto. Abbiamo ripreso l'offensiva contro il nemico che aveva attraversato l'Yser e l'abbiamo respinto su tutti i punti salvo una località ove occupa ancora 200 o 300 metri sulla riva sinistra.

Al centro abbiamo guadagnato un po' di terreno nella regione di Tracy le Vial al nord-est della Foresta del Aigre.

Nelle Argonne attacchi molto violenti dei tedeschi non hanno ottenuto alcun risultato.

L'importanza della presa di Dixmude per i tedeschi

Le formidabili difese degli alleati

PARIGI 12, ore 24 — I progressi intorno a Nieuport sono stati controbilanciati dalla perdita di Dixmude, la città che era stata occupata dai tedeschi e in seguito ripresa dagli alleati. Il giorno 11 la generale non nascondono l'importanza di questo fatto, ma tutti i critici militari sono concordi nel dire che questo non può essere che uno spuntaggio momentaneo. Il canale Nieuport-Dixmude, che costituisce un solido punto di appoggio ad ovest, non è caduto in potere del nemico. Un vivo contrattacco da parte degli alleati — appoggiato a tale canale, non potrebbe a meno di raggiungere il suo scopo. L'occupazione di Dixmude offre per l'esercito avversario un vero interesse strategico. Per gli alleati il possesso della città assicura la padronanza della estremità della via per Ostenda, per i tedeschi Dixmude è la chiave delle strade che conducono per Furner a Nieuport e ad Ypres.

La strada e provvista di una tripla linea di difesa: il canale, la cui riva destra è magnificamente occupata dagli eserciti alleati; la linea ferroviaria Nieuport-Dixmude, situata a meno di due chilometri indietro, l'Yser che prolunga verso nord-est da Iperle sorre a due chilometri più lontano a cinquecento metri dalla biforcazione della strada Nieuport-Loo.

Da questo lato il nemico incontrerebbe una resistenza terribile davanti alla quale i suoi tentativi andrebbero falliti. La strada da Ypres per Wournen è pure sotto ben vigilata. Per circa due chilometri la strada costeggia la riva destra del canale Dixmude-Ypres e attraverso a 10 chilometri a sud Pissechole. A questo punto la strada lascia la regione della pianura marittima per penetrare nella pianura del nord.

I rilievi naturali si accentuano qui maggiormente. Da Dixmude i tedeschi possono inoltre raggiungere Ypres per mezzo di una strada meno importante che passa per Clarken e per la foresta di Houthuist lunga tre chilometri. Da questa foresta molto vantaggiosa possono tirare gli eserciti alleati per difendere la strada. Si tratta di una estensione di 1500 ettari in terreno boscoso che può costituire una importantissima base di resistenza.

Ecco altri interessanti particolari riguardanti la Havre intorno agli ultimi combattimenti: « Nel nord gli eserciti che si trovano l'uno davanti all'altro si cercano reciprocamente nella nebbia. Nella Fiandra occidentale l'azione si concentra sempre tra Nieuport, Dixmude, Ypres, dove i tedeschi continuano a inviare forze. La guarnigione di Selaede è stata mandata verso il fronte. Molte truppe giungono da Anversa si trovano sulla via di Ypres.

Notizie che giungono attraverso le file tedesche parlano di grandi concentrazioni di uomini. Però questi ammassi di uomini giungeranno sul fronte in ritardo a causa del fango che ingombra le strade. L'artiglieria pesante soprattutto non può procedere rapidamente. Prima della fine della settimana si avrà certamente una battaglia decisiva. Probabilmente consisterà in un duello d'artiglieria. I tedeschi nel loro movimento verso il sud, fanno saltare i ponti e distruggono le strade.

Un americano giunto a Rotterdam da Ostenda e da Bruges dice che le due città sono tranquille. Tutto l'interesse ora è concentrato su Ypres e sul grande sforzo che fa la Germania per radunare truppe fresche lungo il canale di Cambronne. I tedeschi soffrono della mancanza di nutrimento e di materiali.

Nel Belgio i tedeschi hanno ordinato ai proprietari delle manifatture di riprendere i lavori, altrimenti essi avrebbero sospeso l'alimentazione dei poveri.

giacché, dicono i tedeschi, il Belgio non lavora perché è pigro. Nella loro audace risposta i belgi hanno scritto: « Il Belgio non si presta ai rabbuffi ». Lungo la linea di battaglia tra Lilla e Arras il combattimento delle trincee si fa a poche centinaia di metri di distanza, ma presso i caratteri che aveva alcune settimane or sono nella regione di Soisson. Il violentissimo vento che soffia da ovest ha reso un grande servizio alle forze alleate. Il mutare della direzione del vento coincide con le alternative di vantaggi e svantaggi della battaglia.

Parlava quasi che gli uomini combatteranno sopra una nave non sopra un terreno. Sovente hanno luogo dei combattimenti nelle case. Gli avversari si sono battuti alla baionetta nelle case, e perfino nelle cantine. La città di Arras, per quanto rovinata, lo è meno di Roulers che è stata bombardata recentemente dai tedeschi da tre lati, mentre ancora era abitata dalla popolazione civile. I danni furono gravi e le vittime numerose.

ERNESTO RAGAZZONI

Dixmude devastata da 500 pezzi di artiglieria

PARIGI 12, ore 20 — Una persona che ha avuto occasione di visitare il campo di Dixmude fa la seguente descrizione impressionante del luogo dove si sono svolti i combattimenti degli ultimi giorni. La regione è stata devastata più che ogni altra, nell'intero della campagna. L'artiglieria impegnata da una parte e dall'altra comprendeva almeno 500 pezzi fra i quali i cannoni della marina francese ed anche i cannoni di marina tedeschi, per tre settimane intere crivellarono di piombo le case e le trincee. Il risultato? Il Paese ricorda oggi S. Francisco dopo il terremoto, ma la distruzione è ancora più completa. La potenza di distruzione che queste rovine evocano è indescrivibile.

La battaglia sull'Yser ha avuto luogo sopra un terreno di 12 o 13 chilometri. Sembra che gli uomini si siano lanciati gli uni contro gli altri con l'intenzione di far scomparire in questa regione ogni traccia di civiltà. Le strade sono state rese impraticabili dai grossi obici. I cimiteri non nascondono più i loro morti, ma offrono uno spettacolo pietosissimo di ossa dissotterrate e sparpagliate.

In certe località non vi sono più case. Nieuport che era la città più importante del distretto devastato, non ha sofferto quanto Dixmude, ma più di Ramschapel e altrettanto quanto Pervise. Nieuport rappresenta per conseguenza la media della distruzione compiuta dai tedeschi in questa regione. Non vi è più una casa che sia ancora ritta, non vi è più una strada che non sia ingombra di mucchi di rovine. La chiesa principale, un bellissimo edificio gotico, grande quasi quanto la Abbazia di Westminster a Londra, conserva solo i suoi muri esterni. All'interno vi è un cumulo di pietre, di mattoni, di legno, di ossa umane. I sotterranei sono stati devastati dagli obici tedeschi e i resti dei morti che vi erano sepolti sono stati sparpagliati qua e là. Nell'interno di una navata si è formata una montagna di rovine alla sette metri.

All'orlo di questo cumulo di macerie vi è un cratere che ha cinque metri di profondità. Tutto ciò è stato prodotto da un solo obice tedesco. Del palazzo di città è rimasta solo la facciata. Il tetto e gli altri muri sono stati ridotti in frantumi. Un convento, le scuole sono pure state distrutte. Alcuni obici hanno colpito le case in pieno e le hanno fatte crollare completamente, altri le hanno colpite di sbieco e in questo caso metà dell'edificio è ancora intatto. Naturalmente il bombardamento continuo ha fatto delle vittime fra coloro che non si erano decisi a fuggire.

A Furnes, che è stata bombardata nuovamente sabato dalle 3,30 del mattino sino alle 8 di sera, i quattrini sono invece poco importanti. Gli edifici principali non hanno sofferto. Gli obici non erano ben regolati, quindi non scoppiano.

ERNESTO RAGAZZONI

La presa di Dixmude non ha valore per i francesi

PARIGI 12, ore 24 — Il Temps commentando la presa di Dixmude scrive: « L'occupazione di Dixmude non desta preoccupazioni perché la nostra linea di battaglia non è stata sfondata. Il nemico si è fermato sul canale da Ypres a Nieuport, canale che è solidamente difeso. Dixmude non deve essere più che un ammasso di rovine in mezzo alle quali le truppe tedesche non debbono trovarsi a loro agio, e dove non possono concentrare forze importanti per avanzare. La presa di Dixmude è certo grave ma non è un successo di cui si abbiano a lamentare le conseguenze.

L'intransigente dice: Il nemico questa volta ha occupato una città che dal punto di vista militare non è un canale né un monticello. Ma il canale non è stato passato dal nemico. Si può ben dire che finora la spaventosa violenza dell'assalto tedesco non ha fatto capo ad alcun successo strategico. Tutti i tentativi nella giornata di ieri sono stati vani.

La posizione degli alleati resta solidissima

BORDEAUX 12, ore 24 — Secondo informazioni da fonti diverse i tedeschi avrebbero cominciato a bombardare Armentières come replica all'artiglieria degli alleati che ha inflitto perdite gravi. Il nemico tiene ancora fortemente le vicinanze di Lilla.

Una giornata di commenti dopo la presa di Dixmude, non ha modificato né alterato l'animo del pubblico né quella dei più sottili osservatori delle vicende della guerra. Può anzi darsi che in seguito a più tranquilla considerazione si sia cancellata anche la minima sfavorevole impressione suscitata al primo giungere della notizia.

Dixmude sulla destra dell'Yser non rappresentava infatti una posizione straordinariamente interessante nell'ordine piano di guerra. Importante l'avevano resa gli alleati per l'ostinata ed attenta difesa. Era un convenzionale punto di appoggio per impediare l'azione, trovato un po' fuori del campo normale. Il fuoco di tale azione è infatti più in qua del borgo di Dixmude, oltre l'Yser, al centro del nodo delle acque immani al quale l'invasore ha dovuto arrestarsi. La difesa dei fucili di marina francesi è durata ardente fino a che ad essa non si è opposto il numero soverchiante del nemico, e si è trasferita quindi semplicemente nella sua sede normale, cioè a due chilometri dal borgo contrastato oltre l'Yser, rafforzandosi convenientemente per impedire ogni ulteriore avanzata.

Agli impedimenti bellici si uniscono quindi molti impedimenti naturali, ostacoli di acque che interessano la regione. Col'Yser si collegano infatti i due canali ricchi di ramificazioni, che dividono il territorio in isolette difficili a raggiungere. Tre settimane sono state necessarie a conquistare il borgo di Dixmude, ma superata l'altezza di questo borgo, ogni tentativo di uscire da esso verso il nord e verso l'ovest trova l'opposizione del nodo intricato di acque. Vi sono tutte le difficoltà dei canali da aggiungere alle altre difficoltà formate dalla difesa militare. Certamente se i tedeschi in prosecuzione di tempo riuscissero a prendere anche Ypres e ad avanzare fra l'Yser e la Lys, la condizione potrebbe farsi seria, ma non dovrebbe considerarsi ancora soverchiamente danneggiata. E ad evitare adunque tale minacciato pericolo deve intendersi ora l'azione di difesa del nord che per i nuovi elementi in lotta e per i più immediati risultati oggi maggiormente interessa la Francia.

L'esempio di Marente

Il colonnello Roussel nella Liberté scrive: « Questa situazione non è nuova nella storia della guerra. A parte le proporzioni si trova un precedente nella battaglia di Magenta. Nella giornata di Magenta l'avanguardia francese aveva varcato il Ticino senza ostacoli, ma era stata subito arrestata al passaggio del Naviglio Grande che correva parallelamente al fiume, da due fuochi incrociati micidialissimi. Le truppe francesi certo sarebbero state respinte se il corpo di Mac Mahon sboccando da nord verso Magenta non avesse preso alle spalle i difensori del Naviglio. Ora a Dixmude noi non abbiamo — continua il colonnello Roussel — timore di essere presi alle spalle. Al contrario sono le forze tedesche che corrono questo rischio, data la nostra avanzata verso Lombardye a nord-est di Nieuport.

Le steriose operazioni dei tedeschi in Fiandra

AMSTERDAM 11, ore 20,5. — I tedeschi stanno compiendo nell'angolo nord-ovest della Fiandra delle operazioni il cui scopo rimane tuttora oscuro. Sul canale Leopoldo vicino a Maldeggen i ponti sono stati demoliti con la dinamite. Ciò indicherebbe che i tedeschi preparano la ritirata. Viceversa i tedeschi rimangono sempre attivi lungo la costa. In mezzo alle dune procedono a scavi che si attribuiscono al progetto di minare una vasta estensione di terreno sul quale può svolgersi l'avanzata degli alleati. I tedeschi mangiano i cavalli e requisiscono perciò tutti gli animali ancora disponibili nelle fattorie dei dintorni. Circa 1000 soldati di artiglieria austriaci con 8 cannoni di 30 cm. passarono ieri per Liegi in viaggio per Cracovia. Essi avevano agito nel Belgio in parecchie battaglie. 4000 feriti tedeschi sono arrivati a Liegi dove vi sono pure i cannoni da 42 cm. che furono danneggiati dall'artiglieria inglese e saranno ritornati in Germania per le necessarie riparazioni. Si fanno attivissimi preparativi per un rapido trasporto di truppe da ovest ad est. La via da Alst a Bruxelles è tutta segnata con piloti rossi e gli alberi sulla strada da Bruxelles a Liegi sono segnalati in bianco per indicare la via più breve che conduce in Germania.

Aspri combattimenti in Alsazia

BASILEA 11, ore 20,10 — In questi giorni in tutta la regione dell'Alsazia avvennero aspri combattimenti provocati dal tentativo di generale avanzata dei francesi attraverso la catena dei Vosgi dal colle di Sainte Marie a quello di Bussang. I comunicati francesi parlano di controffensiva tedesca il cui scopo fallì completamente. Da informazioni degne di fede qui giunte risulta invece che l'azione tedesca, anziché diretta contro le posizioni francesi sulle alture dominanti Markirch, tendeva a stabilire lungo la vallata di Eberau una base di operazioni per impedire l'avanzata dei repubblicani nella direzione di Schlettstadt a cui i francesi si preparavano da parecchio tempo febbrilmente. Dopo alcuni giorni di lotta accanita gli imperitoli raggiunsero lo scopo prefisso riuscendo pure a ricuperare alcune alture al sud di Markirch di fronte a quelle francesi.

Combattimenti non meno aspri avvennero in direzione di Thann ove i francesi, che tentarono di raggiungere la sommità di Grabelen allo scopo di dominare la sbocca della vallata di Gewweiler, furono costretti a ritirarsi sulle precedenti posizioni causa la violenza della controffensiva tedesca. Durante questa azione le perdite tedesche furono considerevoli.

La concordia inglese per la guerra Un prestito di sei miliardi?

LONDRA 12, ore 21 — Un grande corteo che ordinariamente scintilla d'oro e di vivaci colori, era invece in kaka quando ieri il Re e la Regina d'Inghilterra abbandonarono il Palazzo di Buckingham e percorsero i viali maestosi affollati di pubblico acclamante per dirigersi verso Westminster a riaprire il Parlamento.

Il discorso del trono con la sua intonazione calma, ma energica e risolutiva riguardo la guerra, diede una profonda soddisfazione alla riunione nell'aula dei Lord, dove molte ladies in lutto facevano pensare ai sacrifici già sostenuti dalle classi inglesi sui campi di battaglia.

Dopo il discorso della Corona si iniziarono le discussioni in entrambe le Camere. Tutti gli oratori mostrarono la ferma decisione di tutti i partiti di agire in pieno accordo. Le note dominanti erano: Riserve nelle discussioni e decisioni per la guerra che tutti vogliono ad oltranza.

Asquith osservò di nuovo che la guerra sarà lunga, benché abbia aggiunto essere dubbio che essa duri così a lungo come si prevedeva al principio delle ostilità. L'opposizione si è mostrata perfettamente concorde col governo sulle linee generali della politica guerresca, ma fece qualche critica e qualche riserva su taluni dettagli secondari e specialmente sulla spedizione inglese ad Anversa alla vigilia della caduta, e sulla censura. Si discusse però di queste questioni amichevolmente e colla migliore volontà di trovarsi tutti d'accordo. Si prevedeva che la sessione sarà breve. La sua parte più importante sarà quella in cui si occuperà delle misure finanziarie per la guerra. Si parla di un prestito di sei miliardi di franchi.

L'arrivo a Le Havre del capitano d'un piroscafo catturato

LE HAVRE 12, sera — Il piroscafo «Bugenville» è arrivato a Le Havre con a bordo il capitano Jonker e 14 uomini di equipaggio del vapore olandese «Maria» catturato dall'incrociatore «Karlsruhe» il 21 settembre. Il capitano Jonker riferisce che egli incontrò il «Karlsruhe» sulle coste del Brasile e fu costretto a fermarsi. Dopo una visita alla nave da parte degli ufficiali tedeschi, il «Maria» fu dichiarato sequestrato. L'equipaggio ed il capitano ricevettero l'ordine di imbarcarsi sulla nave tedesca «Kreuder» che si trovava presso il «Karlsruhe». A bordo del «Kreuder» si trovavano già equipaggi di altre navi di diverse nazionalità che, scortati dal «Karlsruhe» furono sbarcati dal «Kreuder» a Santa Cruz di Tenerife.

Il prestito austriaco di guerra L'imperatore dà 10 milioni

VIENNA 12, sera — I giornali pubblicano le condizioni dell'emissione del prestito di guerra. Essi esprimono la convinzione che come è avvenuto in Germania l'emissione avrà grande successo anche in Austria-Ungheria e che la partecipazione della popolazione alla monacchiaia sostenerà a qualunque costo anche dal punto di vista finanziario la guerra che loro è stata imposta finché una pace duratura non garantirà contro ogni perturbazione.

I giornali considerano di buon augurio il fatto che l'imperatore ha per primo sottoscritto grandi somme tanto nel prestito austriaco che in quello ungherese. Francesco Giuseppe infatti ha sottoscritto 5 milioni e la città di Budapest 10 milioni per il prestito di guerra. Il prestito sarà emesso al prezzo di corone 97 in titoli di tesoro al portatore con scadenza al 1.º aprile 1920.

L'interesse è del 5 per cento, ma grazie ai molti benefici concessi ai sottoscrittori supererà il 6 per cento. Il prestito sarà emesso in tagli da 100, 200, 1000, 2000, 10000 e in multipli di 10000 corone. La prima metà dei coupon scadrà il 1.º aprile del 1915. La sottoscrizione sarà aperta il 16 novembre e si chiuderà il 26 novembre a mezzogiorno. Contemporaneamente la cassa di Risparmio postale ha creato una cassa di risparmio di rendita per mezzo di questo istituto il pubblico che ha risparmi in deposito presso la Cassa postale potrà acquistare anche frazioni di un quarto, di 2 quarti, di 3 quarti del minimo taglio del prestito. Il pubblico beneficiario anche fino al giorno della compra, dell'interesse del 5 per cento pagato dalla cassa di risparmio postale.

La versione serba degli ultimi combattimenti Un grave scacco degli austriaci

NISCH 12, notte — Il comunicato ufficiale di stasera dice: « Dopo tre giorni di combattimenti accaniti le nostre truppe ripiegarono in buon ordine su Gutchevo e sulle posizioni di quella linea il 7 corrente. Questo movimento di ritirata si effettuò senza essere ostacolato dal nemico che durante tre giorni di combattimento deve aver subito perdite elevate.

Il nemico attaccò nuovamente le nostre posizioni a sud est di Ghabatz, ma fu energicamente respinto. Sul restante del fronte non si segnalò nulla d'importante. Il giorno 8 il nemico diresse due attacchi contro le posizioni a sud est di Ghabatz e fu respinto due volte con gravi perdite. Esso però riuscì all'alba del 9 a gettarsi sulla nostra sinistra presso Smederevo con sei battaglioni di fanteria e due mitragliatrici varcando il fiume sotto la protezione delle sue artiglierie in posizione sulla riva sinistra del Danubio e nella isola Smederevo.

Le nostre truppe che difendevano il passaggio trattennero il nemico e posero lo attaccarono fortemente. Questo contrattacco iniziato alle due del pomeriggio terminò alle quattro colla completa disfatta del nemico. Tutti i soldati austriaci che non furono messi fuori di combattimento o non annegarono nel Danubio caddero nelle nostre mani. Facemmo duemila prigionieri, fra cui sei ufficiali e un colonnello e ci impadronimmo di due mitragliatrici. Nel nostro contrattacco fra le truppe si segnalano specialmente E Wardarzi: questi che sono serbi della vallata del Vardar mostrano più di una volta coraggio e resistenza illimitati in questi combattimenti e decisero della vittoria.

750 montenegrini attirati in un franello e massacrati?

VIENNA 12, ore 23,30 — La Reichpost riporta dal Hrvatskionevnik di Serajevo:

Alcuni serbi della Crivocia avvertirono l'esercito montenegrino che la regina di Lisac era affatto sguarnita di truppe austriache, per cui sarebbe stata facilissima la irruzione dei montenegrini nella Dalmazia. Gli informatori ignoravano che invece stava avanzando un forte reparto austriaco. I montenegrini prestando fede alle informazioni ricevettero mandarono circa 750 uomini verso Lisac. Questi incontrarono dei gendarmi e dei soldati di confine austriaci che si ritirarono attirando così i montenegrini in un tranello. Gli invasori furono accolti dal fuoco micidiale della artiglieria da montagna e dalle mitragliatrici austriache. Neppure un montenegrino della spedizione rimase vivo. Gli informatori serbi furono massacrati dai montenegrini che li credettero traditori.

Piroscafo italiano con 500 ascari a bordo incendiato in alto mare

CATANIA 12, ore 24 — Oggi dalla stazione radiotelegrafica di Vittoria veniva radiotelegrafato a questa capitaneria di porto che a circa 150 miglia di distanza da Catania il piroscafo «Città di Savona» incrociava soccorrendo essendo scoppiato a bordo un grave incendio. La nostra capitaneria di porto prese subito dei provvedimenti mettendosi in comunicazione radiotelegrafica col piroscafo pericolante e chiedendo maggiori informazioni sull'entità dell'incendio. Nello stesso tempo impartiva gli ordini opportuni perché partissero navi in soccorso. Poco dopo infatti lasciava il nostro porto a tutto vapore la R. torpediniera Saffo, cui seguivano a breve distanza i due piroscafi «Valparaiso» e «Endelo». Fino a questo momento mancano altre notizie poiché a causa delle cattive condizioni atmosferiche non è stato più possibile comunicare radiotelegraficamente con la nave incendiata.

Il piroscafo fa servizio sulla linea del Mar Rosso e proviene dall'Eritrea. Su di esso oltre all'equipaggio trovansi imbarcati 800 persone e cioè 300 passeggeri e 500 ascari imbarcati a Massaua e diretti in Libia.

L'arrivo a Cesena della salma di Finali

(Per telefono - Resto del Carlino)

CESENA 12, ore 21,30 — La salma del senatore Finali è giunta col treno delle 16,50. Erano a riceverla nella magnifica cappella ardente, preparata nel salone di prima classe, il sottoprefetto avv. Marzulli, il sindaco avv. Anelli, il senatore conte Scavini Scalandi, il pretore di Cesena avv. conte Saladini, tutte le autorità cittadine e le rappresentanze degli istituti, i parenti al completo.

Tutta Cesena era stasera riversata sulla via per la quale doveva passare il corteo. Il quale sotto una pioggia dirotta si mosse dalla stazione ferroviaria per il municipio, ove la salma è stata deponata in camera ardente, apprestata a cura dello Stato. Il sottoprefetto e il sindaco hanno nominato un comitato di cospicua personalità cittadina, al fine di essere condotti nella organizzazione dei solenni funerali. Domani incominceranno ad arrivare le rappresentanze ufficiali.

Uccide la moglie e con un colpo di fucile

(Per telefono al Resto del Carlino)

ARFIZIO 12, ore 15 — Ci telefonano da Arfizio:

Stasera circa le ore 20,14, mentre ancora nel Corso Vittorio Emanuele era animato il pubblico passeggio, un gravissimo fatto avvenne nel Palazzo Francini al n. 71 nel pianoterrazzo di S. Spirito.

Una forte detonazione di arma da fuoco, fece subito intravedere ai vicini che tra quella mura doveva essere avvenuta una feroce tragedia.

Il possidente Giuseppe Francini di anni 32 che da molti mesi era continuamente in litigio con sua moglie Elisa Muccherelli di anni 30, dalla quale si era anche varie volte separato, con un colpo di fucile carico di grossi pallini e scaricato alla distanza di un metro appena, aveva uccisa la sua compagna. Accorsi i vicini ed i RR. CC. i Francini che se ne stava ripulendo in casa, dimostrando la massima calma, non esitò ad aprire la porta ed a confessare il suo delitto.

In breve tempo il rione fu affollatissimo, la Muccherelli immersa in un lago di sangue fu trasportata dalla Croce Bianca, al vicino Ospedale, ove morì mentre saliva le scale.

L'uccisione fu condotta dal RR. CC. alle carceri.

Egli non si è mostrato pentito affatto del delitto, e nel portafoglio gli furono trovate 1250 lire.

Alla consorte furono trovate in dosso molte glole ed una rivoltella scarica di due soli colpi.

Quarta edizione

Affonso Poggi, gerente responsabile

Tipografia dello Stab. Poligrafico Emiliano

Piazza Calderini, 3



D. POMELLO-CHINAGLIA
DENTISTA
della Clinica di
Vienna e Berlino
Bologna - VIA GOMBRATI 3 - Tele. 12 84

Scuola di Taglio per Signore e Signorine

L'apprendere a tagliare e confezionare i propri abiti, specialmente in questi tempi, è diventata una necessità per le signore moderne ed economiche. Verrà quindi appreso con piacere che la Signorina Giuseppina Quilotta darà principio alle sue lezioni di taglio e confezione di abiti femminili per bambini e biancheria.

Gli ottimi risultati ottenuti dalle alunne che hanno frequentato la scuola danno massima garanzia della facilità e della perfezione di questo metodo brevettato.

Lezioni diurne e serali tutti i venerdì incominciando il prossimo con una lezione gratuita dalle ore 15 alle 17, e dalle 20 alle 21. Bologna Via Gargiolari N. 5.

Stufe Americane Irlandesi e di Terra Refrattaria

Cucine economiche

DITTA GIUSEPPE MARCHELLO

Via Pietrafitta, 3

VILLA VERDE

Fuori Porta D'Asolo - Bologna, Telef. 81
Grande Casa di Cura medica
e chirurgica del Dott. M. Sazzoli
Reparto speciale per alcoolisti, morbosità e malattie nervose. — Assolutamente escluso le malattie mentali e infettive.

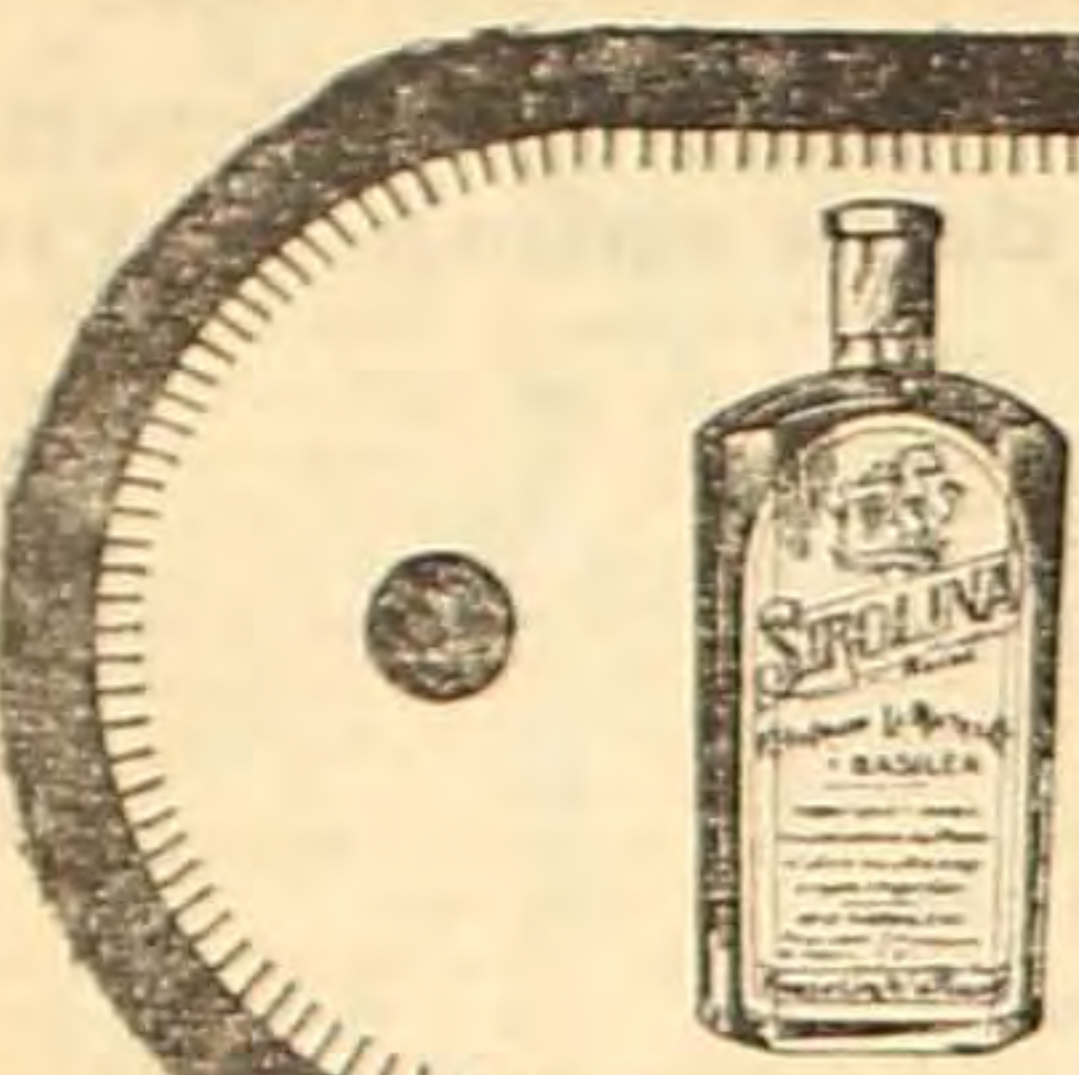
Medici che inviano malati possono constatare e sovrintendere la cura. STABILIMENTO di Bascia e Bagni Asolo per il pubblico con abbonamenti.

NUMEROSI CERTIFICATI MEDICI COMPROVANO LA SERRIETA' DEL PRODOTTO.

RIGENERATORE ANATRICOGENO DEI CAPELLI

Trovati ovunque. - Opuscolo gratis a richiesta: G. MAZZOLENI - Brescia.

FLACONE L. 3 profumato inodoro - FLACONE grande L. 6



Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, fosse convulsiva, influenza e catarrhi

SIROLINA "ROCHE" Chi deve prendere la Sirolina "Roché"?

La Sirolina "Roché" si vende in tutte le farmacie al prezzo di L. 4. - , si esiga esplicitamente la Sirolina nel confezionamento "Roché" e si rifiutino recisamente tutte le imitazioni e le sostituzioni, di efficacia molto inferiore della Sirolina.

Il solo premiato all'Esposizione Internazionale di Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA GRAND PRIX

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE Preparazione esclusiva Br. vetata del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI

E' SEMPLICEMENTE IMPOSSIBILE

trovare un rimedio migliore della 480 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL per rinforzare stomaco, sangue, ossa, nervi. Eccitano l'appetito, fanno digerire, non annorisono i denti come fanno tutti i prodotti congeneri, inoltre...

FERNET-BRANCA AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO SPECIALITÀ dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Altre SPECIALITÀ della Ditta: VINO CHINATO, GRAN LIQUORE GIALLO MILANO, VINO VERMOUTH, CREME E LIQUORI, VIEUX COGNAC, SCIROPI E CONSERVE

Publicità Economica

CORRISPONDENZE Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50. 12873 Oh solo una tormentata di bacchi folli, per aiutoli Cogliuti. SESSANTASETTE ... ricordo che do...

RIPETIZIONI Preparazione alunni scuole medie superiori, prof. 9930 delup, S. Stefano 101. AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50.

"STAR" LE MIGLIORI CUCINE ECONOMICHE a legna e carbone. Il più grande deposito presso Cav. G. MARZOCCHI Via Farini 24 - Bologna

CHI CERCA CASA. Leggete lo "COLPE GIOVANILI". Impotenza virile. ASMA SIGARETTE GRIMAUDT & Co alla Canape Indiana

LA MASCHERA NERA di H. LAFON. Un fremito generale seguì questa dichiarazione: ma nessuno ardì rispondere, e la fiorita continuò con lo stesso accento di comando.

Dopo aver rindotato il capo misterioso con lo stesso criminale, procedette alla divisione del bottino, che al momento stesso fu rivenduto ai ricettatori della banda. L' "Eveillé" ne ebbe lealmente la sua parte, il che non gli impedì di mormorare, allontanandosi, con profondo dispetto.

petto come per affermare una risoluzione inflessibile, si pose a misurare in lungo e in largo il suo studio. Era una vasta stanza, cupa, fredda e rigida come gli Ugonotti che l'avevano fabbricata. Il soffitto, altissimo, si componeva di due travi trasversali, fra le quali erano disposti su due linee dei tralicci dipinti. I muri erano coperti di pannelli di quercia anneriti dal tempo.